

LE CITTÀ SICILIANE RICOSTRUITE DOPO IL TERREMOTO DEL 1693

L'11 gennaio 1693, alle due del pomeriggio, un terrificante terremoto devasta la Sicilia occidentale, soprattutto – dei tre Valli che costituivano le circoscrizioni dell'intera isola - il Val di Noto: i morti sono forse 60.000, quasi il 20% degli abitanti, e venticinque le città interamente distrutte.

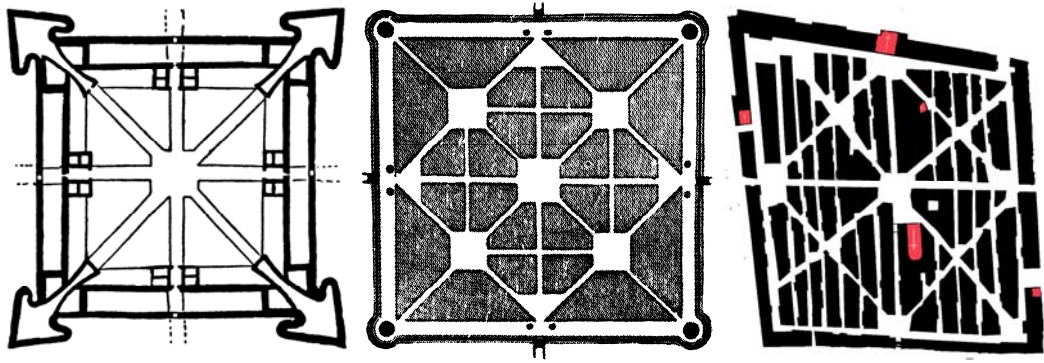
Due mesi dopo Giuseppe Lanza, duca di Camastra, viene nominato commissario generale per la ricostruzione, e ricorre a sua volta alla collaborazione tecnica dell'ingegnere militare Carlo di Grunenburg, originario dei Paesi Bassi – allora dominio del re di Spagna accanto alla Sicilia - che aveva progettato le nuove fortificazioni di Augusta, di Catania, di Messina, di Siracusa, di Trapani.

Quasi tutte queste città verranno ricostruite sulle loro rovine – Catania con un tracciato stradale radicalmente nuovo - mentre una decina verranno trasferite e rifatte *ex-novo*: i modesti borghi di Ferla, Sortino, Ispica, Buscemi ricorrendo alle lottizzazioni ortogonali già collaudate in Sicilia nella vasta colonizzazione agraria tra il Cinquecento e il Seicento, mentre per Noto, Ragusa, Avola e Occhiolà – che diventerà Grammichele – compariranno schemi più sofisticati.

Grunenburg conosce, per consuetudine e dovere professionale, il nuovo indirizzo della tecnica delle fortificazioni, rinnovata verso la fine del Cinquecento da Simone Stevin (che non solo scriverà un trattato ma aprirà nel 1593 a Leyda una scuola di ingegneria militare) e in seguito da Salomon Van Es (a sua volta autore non soltanto di un trattato ma anche del progetto, nel 1666, di una piccola città fortificata, Charleroi) e infine da Menno van Coehoorn, la cui opera, pubblicata nel 1685, sarà per decenni un autentico *best seller*, con ripetute edizioni in inglese e in francese.

Questa scuola ha soppiantato la tradizione italiana, che aveva fino ad allora dominato il campo sia editoriale sia professionale: ma mentre gli autori dei trattati italiani avevano spesso disegnato, per rendere più gradevoli le planimetrie delle loro esemplari cinte bastionate intorno a immaginarie città, anche le strade di lottizzazione interne, sbizzarrendosi spesso in un *divertissement* geometrico nel quale soddisfare la loro fantasia, la nuova scuola è più rigorosa, e mostra soltanto lo sviluppo delle fortificazioni.

Ma Grunenburg conosce anche le opere degli italiani e ha visto le città e le fortezze costruite con i loro principi, sicché a questi ricorrerà quando dovrà suggerire i disegni per qualcuna di quelle da ricostruire in Val di Noto. Del resto qualche anno prima, nel 1683, progettando proprio per il duca di Camastra un nuovo borgo rurale, Santo Stefano, aveva ripreso il tracciato di Henrichemont, una città creata da Sully nel centro della Francia nel 1609 e così chiamata in onore di Enrico IV.



Una pianta nel trattato di Girolamo Maggi e quelle di Henrichemont e di Santo Stefano di Camastra

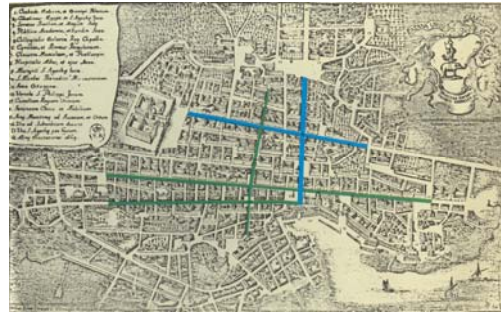
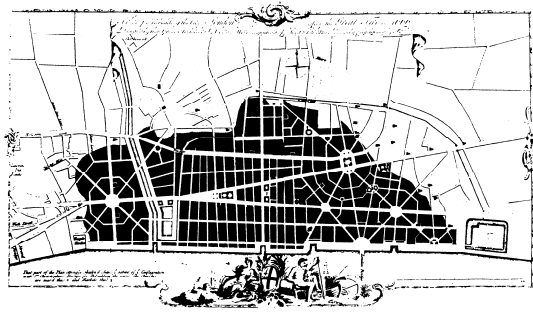
Catania è invece troppo grande per ricondurla a uno schema così semplice, sicché Grunemburg vi trasfonde tutta la sua larga esperienza delle città europee ricorrendo all'intera gamma delle loro strade e delle loro piazze tematizzate.

Di fronte al duomo, al di là della sua piazza, traccia la strada principale, dopo breve tratto subito in sequenza con la piazza del mercato (l'unica in Sicilia porticata e monumentale) e conclusa verso la strada per Palermo da altre due piazze monumentali e da un arco trionfale; una strada principale contrappuntata subito, verso monte, dalla strada monumentale, dove verranno allineati i palazzi dei maggiori, conclusa nel secolo successivo verso il mare da un'altra piazza monumentale e da una bella fontana davanti alla stazione ferroviaria.

Questo contrappunto è scandito da altre due sequenze ortogonali altrettanto cospicue: la prima dalla piazza del mercato alla piazza di San Francesco e subito dopo alla via dei Crociferi, una inconsueta strada monumentale costituita di soli edifici religiosi, e soprattutto la seconda tracciata dalla piazza del duomo alla piazza principale – ma il palazzo municipale è *double face* con la piazza del duomo – e alla via del Corso fino al prato della fiera, con la vista lontana dell'Etna che la farà chiamare in seguito, proseguita e arricchita di altre piazze e di nuovi giardini, via Etna.

Questa sequenza verrà a sua volta tagliata in un primo momento da una strada a croce – palese reminiscenza della croce di strade palermitana – tematizzata dalla solenne conclusione della piazza e della chiesa di san Nicolò, e più oltre, cent'anni fa, dalla via XX settembre, la strada principale di oggi, in sequenza con il giardino pubblico sulla via Etna, con la piazza nazionale e, lontano a oriente, aperta sulla vista del mare.

E', se confrontiamo la sua pianta con la sola occasione contemporanea di riprogettare una grande città – il piano per Londra suggerito da Christopher Wren dopo il grande incendio del 1666 – appare subito l'esito di una singolare fantasia e di un vero e proprio consolidato mestiere, compresi gli estimi e le procedure di redistribuzione dei lotti la cui mancanza in Inghilterra relegherà invece tra le fantasie lo schizzo di Wren..



Il piano di Wren per Londra e la Catania di Grunenburg



La piazza del mercato e la strada principale – piazza Mazzini e via Garibaldi - e la strada monumentale, corso Vittorio Emanuele II.

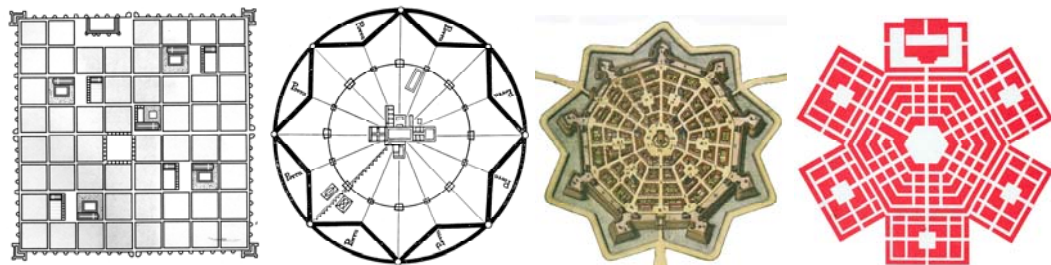
Nelle altre città occorre fare più in fretta perché i sinistrati sono impazienti di riavere le loro case e d'altra parte i problemi amministrativi, ricostruendo la città *ex-novo*, sono meno complessi, sicché Grunenburg può fare immediato ricorso alle tavole dei suoi libri e alla sua esperienza per disegnarne rapidamente i piani, lasciando poi che tecnici locali le traccino sul terreno e ne seguano l'esecuzione.

E' una prassi nuova: a nessuno in Sicilia era mai venuto in mente di tracciare le piante dei numerosissimi nuovi borghi fondati tra la metà del Cinquecento e la fine del Seicento consultando i trattati, ed è soltanto Grunenburg – che per formazione e mestiere li conosce e ne trae elementi per i progetti delle sue fortezze – a suggerire di ricorrervi anche per qualcuna delle nuove città.

Il 18 aprile viene fondata Grammichele, sotto l'occhio benevolo del titolare feudale di Occhiola - così era chiamata la città distrutta - Carlo Maria Carafa e Branciforte, principe di Butera, marchese di Castelvetro e principe di Roccella, un singolare intellettuale e matematico che abitava poco distante, nel suo castello di Mazzarino, fondandovi un teatro e una tipografia dove dare alle stampe i suoi scritti.

Il modello cui viene fatto qui ricorso è la pianta di Palmanova, una fortezza costruita nel 1593 dai veneziani in terraferma per proteggersi dalle temute incursioni degli ottomani, un aggregato stellare di quartieri ciascuno intorno alla propria piazza e tutti insieme intorno alla piazza principale. Il principio che una città sia costituita da quartieri chiusi in se stessi, con una loro piazza, ricompresi poi nella rete delle strade maestre che vanno dalla piazza maggiore centrale alle porte, ha altri precedenti – il disegno di Francisco Eiximenis per il municipio di Valencia alla fine del Trecento e ottant’anni dopo quello di Filarete per la sua Sforzinda – ma non è stato invece ripreso con altrettanto rigore da altri trattatisti, seppure adottato sul campo da Giulio Savorgnan appunto per Palmanova.

Messo a punto rapidamente il disegno, la sua esecuzione viene affidata a Michele da Ferla, che lo incide in una lastra di ardesia ancora oggi nell’atrio del palazzo municipale.



La città di Eiximenis, la Sforzinda, Palmanova e Grammichele

A Ragusa le cose saranno meno semplici perché non tutti gli abitanti intendono trasferirsi nella città nuova di là dal vallone, sicché occorrerà ricorrere a un modello più aperto che comporti in se stesso una connessione con il nucleo più antico, un vecchio borgo accampato su uno sperone. Niente di singolare, nella pianta regolare della città nuova, ma molto di nuovo nel principio che fosse possibile duplicare tutti i temi collettivi a partire da una seconda chiesa madre. Anche qui, nell’immaginare che in questa duplicazione non vi sarebbero stati inconvenienti, intravediamo l’esperienza di Grunemburg, che avrà conosciuto la duplicazione di Nancy, risalente al 1588, nell’attraversare la Lorena per raggiungere la Sicilia dai Paesi Bassi.



Ragusa e Nancy, città nuova e città vecchia

Ma le città disegnate nei trattati e quelle visitate da Grunemburg erano tutte di pianura, sicché il caso di Noto è per certi versi più complesso, perché è sì vero che, nella fase iniziale, la città nuova venne disposta in alto, su un pianoro, ma quasi subito ne seguì un’altra – quella oggi meglio conosciuta – tracciata più in basso sul pendio della collina.

Questa sorta di dicotomia, di una città sul pianoro e di una città sulla collina, rispecchia un conflitto decennale, se si dovesse o no spostare la città dal sito antico a uno nuovo: un vero e proprio conflitto di classe perché – in una pubblica assemblea tenuta nella piazza di San Domenico – la grande maggioranza dei settecento votanti, gli artigiani e i contadini, espresse la volontà di rimanere accanto ai loro campi, nel borgo vecchio situato su un rilievo montagnoso ben fortificato, mentre i maggiorenti, ecclesiastici proprietari terrieri professionisti, furono altrettanto compatti per la città nuova: che, mentre il conflitto veniva rimpallato al duca di Camastra e da questi al senato siciliano e di lì alla corte di Madrid, lestamente venne costruita.

Sul fianco della collina non poteva che venire tracciata una città rettangolare, con lunghe strade parallele alle curve di livello tagliate da trasversali in pendenza, un modello del quale esisteva in Sicilia qualche esempio, quello Montevago - poi distrutta dal terremoto del 1968 – e soprattutto quello di Palma di Montechiaro.



Montevago e Palma di Montechiaro

A suggerire a Noto la pianta di Palma sarà l'architetto gesuita Angelo Italia, giunto da Palermo per sovrintendere alla ricostruzione di Avola, a soli otto chilometri, che a Palma aveva a lungo soggiornato quindici anni prima per costruire la chiesa madre, e dove la piazza principale era stata tracciata con gli angoli chiusi a L, un modello rarissimo, in Sicilia soltanto a Palma o a Cattolica Eraclea e nei trattati soltanto nella città disegnata dallo Scamozzi, piazza adottata a Noto sia al centro del quartiere sul pianoro sia nella città adagiata sul fianco della collina.

Nel decidere lo spostamento di Noto avevano avuto molto rilievo gli ecclesiastici, che disponevano di cospicui patrimoni ed erano in grado di fondare nuove grandi chiese e ricchi monasteri per i quali non avrebbero trovato terreni adatti nel vecchio borgo, sicché la strada maestra della città nuova diventa il nerbo di una sequenza dominata dalla chiesa madre e dalla sua grande cupola – contrappuntata sulla sua stessa piazza da altre due chiese minori ai vertici di un immaginario triangolo e da una quarta chiesa su un lato – preceduta e seguita dalla chiesa francescana e da quella domenicana con le loro piazze canoniche: un affollarsi di sei chiese raro a vedersi.

La piazza centrale, con la chiesa di San Nicolò, sarà quella principale, la piazza di San Domenico diventerà la piazza del mercato - mentre il prato della fiera verrà relegato ai margini del pianoro superiore - e quella di San Francesco rimarrà soltanto una modesta piazza conventuale corredata in seguito di botteghe: ma tutte tre dominate dalle facciate delle rispettive chiese, che si ergono alte sul pendio, su scenografiche scalinate realizzate nell'Ottocento seguendo anche qui, guarda caso, il loro prototipo a Palma di Montechiaro.

La strada maestra - spianata come la vediamo oggi soltanto alla metà dell'Ottocento - è così clamorosamente strada principale, con la sua sequenza di chiese e di conventi, che i maggiorenti costruiranno i loro palazzi soltanto nella strada parallela a monte, facendone la strada monumentale della città, un contrappunto già delineato a Palma che riapparirà tal quale un secolo dopo nella ricostruzione di Reggio Calabria dopo il terremoto del 1783.



La prima Noto sul pianoro in alto e la Noto più conosciuta, da San Francesco (a destra) a San Nicolò al centro e a San Domenico a sinistra: in rosso e in rosa chiese e conventi, in arancione i primi palazzi.



La piazza principale

AVOLA

Ma Avola, situata vicino alla costa dev'essere una città fortificata, sia perché facilmente aggredibile dalle incursioni dei corsari berberi – che infesteranno il Mediterraneo fin quasi alla metà dell'Ottocento – sia perché costituisce l'avamposto difensivo della nuova Noto, a otto chilometri, ora non più arroccata e murata come l'antica.



Il sito di Avola, di Noto e di Noto antica

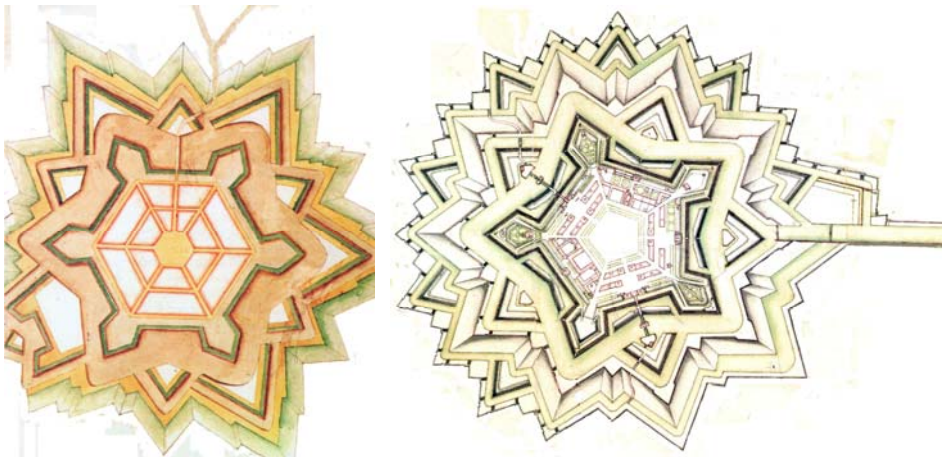
Ma qui la fortificazione non deve difendere l'abitato dalle sofisticate tecniche d'assedio dei grandi eserciti e dalle moderne bombarde, qui si tratta di tenere a bada le rapide scorrerie di armati alla leggera – o anche i contrabbandieri che intendono sfuggire alle gabelle - e dunque tornano buone le semplici mura appena bastionate nei disegni dei trattatisti italiani del Cinquecento.

Sicché, quando alla metà di marzo del 1693 Carlo Grunemburg incontra a Siracusa, appena giunto da un lungo e travagliato viaggio da Palermo, Angelo

Italia – conosciuto quando lavoravano insieme a Messina - gli suggerisce di ricorrere a qualche modello già noto, così come lui stesso aveva fatto per Santo Stefano, scegliendolo nel trattato di Pietro Cataneo – ben noto a entrambi - che conteneva un repertorio di città fortificate con tutta la gamma degli angoli possibili, da città quadrate a città dodecagonali, con le relative lottizzazioni interne.

Da almeno un secolo e mezzo la forma classica delle cittadelle fortificate, a partire da quelle del Paciotto a Torino e ad Anversa e passando per quelle di Vauban a Lille e dello stesso Grunenburg a Messina, è pentagonale, ma Charleroi era invece esagonale, a Grammichele i nove lati di Palmanova erano stati ricondotti a sei, sicché anche per Avola verrà tratto dai disegni del Cataneo quello di una città esagonale.

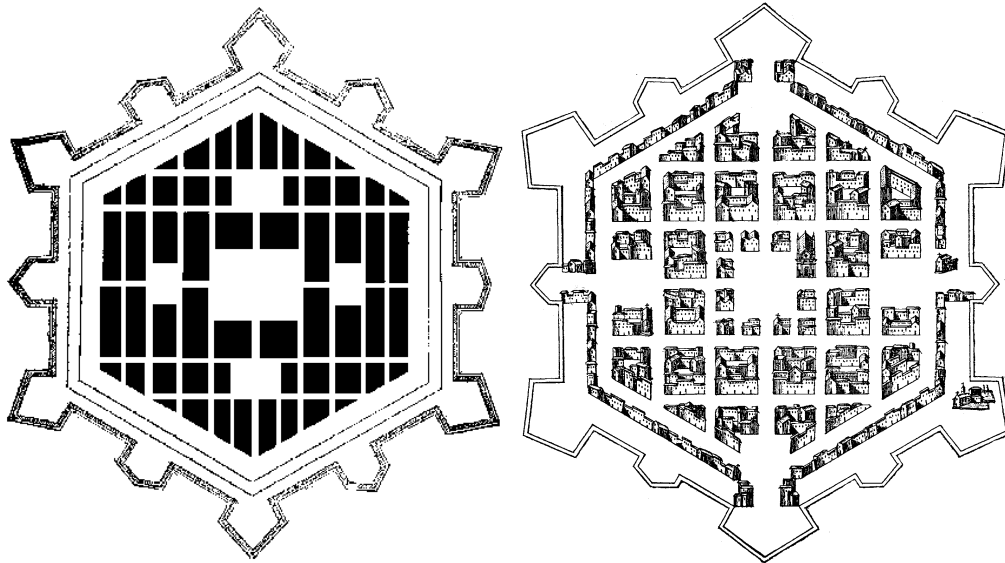
D'altra parte, se il circuito delle mura è esagonale, la pianta è in definitiva quella di una città quadrata con una piazza centrale e una croce di strade maggiori, larghe dieci metri, con quattro piazze di quartiere su un reticolo di strade minori larghe otto metri, la dimensione minima delle strade di Catania, dove quella principale e la quella monumentale saranno larghe dodici metri e via Etnea sedici.



Due fortezze moderne, Charleroi, 1666, e la cittadella di Lille, 1667

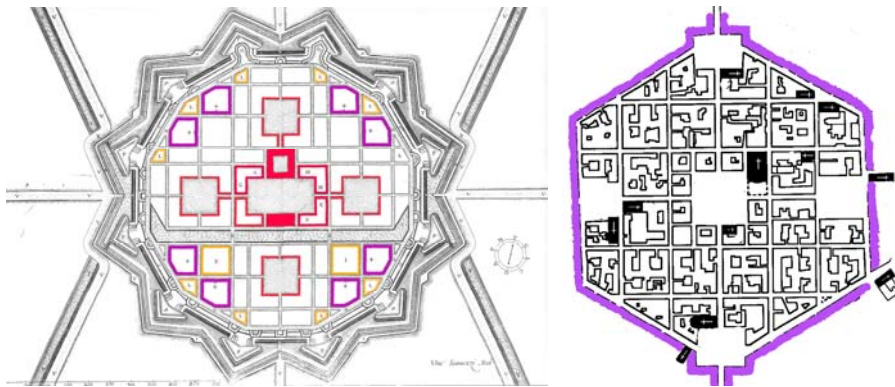


La cittadella di Messina, progettata da Grunemburg



La città esagonale di Pietro Cataneo e la pianta di Avola

Che ad Avola le quattro piazze di quartiere siano disposte a ridosso delle mura invece che all'interno del tessuto viario – come nello schizzo del Cataneo - ricorda che anche le piazze di Santo Stefano di Camastra sono a ridosso delle porte anziché al centro dei quattro quartieri come a Henrichemont, sicché possiamo riconoscervi una sorta di volontaria cifra di Grunemburg, cui ha rinunciato soltanto per riprodurre a Grammichele lo schema di Palmanova. D'altra parte Angelo Italia – che avrebbe forse potuto contrapporre la pianta suggerita nel suo trattato da Vincenzo Scamozzi, con le piazze ad angoli chiusi come a Palma e a Noto – si accontenta di fiancheggiare la piazza principale, ora più grande per lo slittamento delle piazze minori verso le mura, con isolati quadrati, proprio come a Noto.

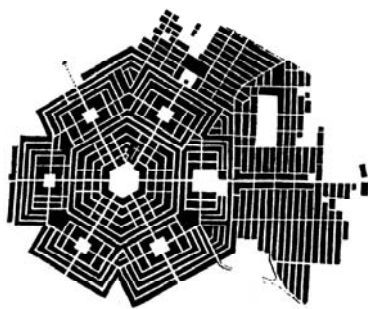


La città dello Scamozzi e le chiese di Avola

Quanto poi al destino di queste piazze simmetriche il progetto sembra attenersi al principio espresso da Eiximenis e codificato nella pratica che ogni piazza debba venire tematizzata da una chiesa e da un convento – che qui non tutti gli ordini dei frati predicatori hanno realizzato – ma la loro disposizione non è quasi mai frontale, come Angelo Italia l’aveva clamorosamente suggerita a Noto, bensì laterale.

Il principio rinascimentale che l’ordine geometrico nella simmetria di una pianta generi a sua volta una città ordinata, nella quale ogni attività abbia un suo sito canonico, non tiene conto del fatto che nelle città reali sia i temi collettivi sia le strade e le piazze tematizzate non possono venire duplicati perché sono per loro natura singole, sicché i principi di simmetria della pianta non possono rispecchiarsi nella distribuzione interna delle diverse attività.

Grammichele continuerà a espandersi lungo la sua sola e unica strada principale lasciando in ombra le altre cinque strade del progetto originario, mentre sul telaio di Avola vedremo crescere una città che della simmetria serba l’impronta nella pianta ma non nella successione delle sequenze.



Grammichele oggi

La sua simmetria è infatti subito contraddetta dal fatto che la città è attraversata dalla strada da Siracusa a Noto, sicché il suo tratto interno, dalla piazza principale alla porta orientale, diventerà presto, come di consueto, strada principale, promuovendo l’intera strada maestra, da un capo all’altro della città, a motivo dominante di una sequenza che verrà estesa con un nuovo *boulevard* – negli anni trenta del Novecento - fino al Lido e alla sua rotonda, annunciato da due torri

simmetriche che sembrano voler alludere – nel clima di culto della romanità evocato dal fascismo in quei tempi – a una porta romana fiancheggiata appunto di torri.



La porta sul Lido della sequenza principale

Il *boulevard* del Lido apre la sequenza di una prima piazza dell'esagono originario, tematizzata dalla sua chiesa, seguita dalla strada principale e dalla piazza principale, oltre la quale la strada maestra prosegue, ora lievemente connotata con negozi di minore pregio ma anche con qualche palazzo fin nella piazza nazionale, con il monumento ai caduti e con la fontana dei leoni, e va concludendosi come strada trionfale diritta sulla stazione ferroviaria, abbellita lì davanti dal giardino pubblico.



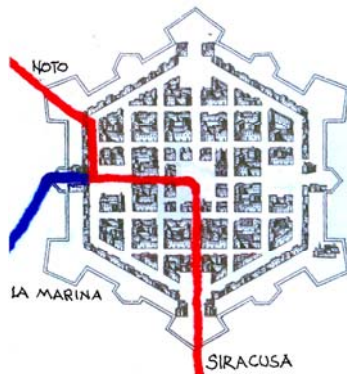
La strada maestra nel tratto occidentale, dove alla fine dell'Ottocento arriverà la stazione ferroviaria, sullo sfondo nella fotografia a destra



La sequenza centrale

Ma questa sequenza è andata formandosi nel corso degli ultimi centocinquanta anni - quando la strada principale diventerà il Corso - perché fino ad allora la strada per Noto, nella piazza principale, piegava in un tratto di strada più nobile – il Cassaro del passeggio in carrozza – fino alla piazza meridionale,

dov'erano la chiesa di Santa Venera, protettrice della città, e il convento dei domenicani, e lì lasciava a sinistra la strada dritta della Marina, presto rettificata.



L'attraversamento stradale

Nel vigoroso clima seguito all'Unità d'Italia, dopo la legge che nel 1866 espropriava i beni ecclesiastici, il Comune costruirà sul Cassaro – ancora oggi strada di prestigio - il nuovo palazzo municipale e sulla piazza di Santa Venera lì accanto il teatro, sovrapponendo i temi della nuova società laica alla consolidata aura dell'antica, rinvigorendo del resto la sequenza traversa originale, sottolineata dal sagrato davanti alla chiesa madre.

La piazza principale ha infatti una curiosa asimmetria, perché la chiesa madre, che le dà il fianco, verrà costruita arretrata rispetto alla strada traversa formando dunque, con il palazzo del palazzo ducale - dove nel caso vengono ospitati il duca e i suoi rappresentanti ma anche le riunioni del consiglio comunale – una sorta di piazzetta secondaria, scandita da una schiera di statue, che sottolinea la continuità della sequenza trasversale sud-nord dalla piazza di Santa Venera a quella successiva di Sant'Antonio Abate.



Il sagrato del duomo e la vista del Cassaro, oggi corso Garibaldi



La piazza principale con la chiesa madre e la piazza di Sant'Antonio; a sinistra la piazza dei leoni

Qui la sequenza genera a sua volta una serie di sequenze trasversali, che portano verso ovest alla piazza dei Cappuccini con il mercato e, più lontano, al cimitero, e più verso l'interno alla chiesa dell'Annunziata e – dov'era il suo monastero - al mercato coperto, curioso esempio di un edificio in muratura che già allora nelle altre città europee era di solito in ghisa e vetro: opera di in rigoglioso architetto locale, Salvatore Rizza, che adotta una variante sobria dello stile Secondo Impero e progetta anche il palazzo municipale, il teatro, l'orologio civico sulla piazza e persino il piano regolatore.



La piazza dei Cappuccini e l'autobancarella al mercato

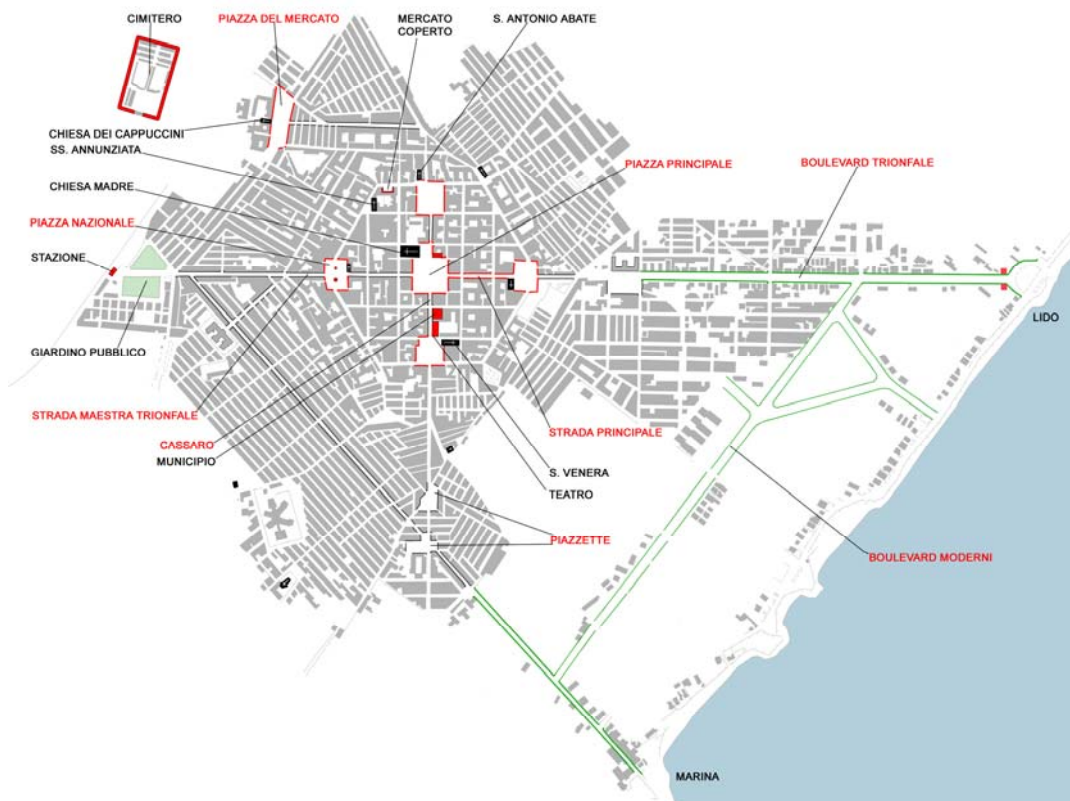


La chiesa dell'Annunziata, il mercato coperto e il cimitero

Questa sequenza è poi rinvigorita, verso sud, dalla rettifica della strada della Marina, che da scena della tonnara – in un severo edificio del quale restano oggi soprattutto rovine – e del piccolo porto, con la sua connotazione popolare e marginale, diventa parte integrante della città, al termine di un *boulevard* radicato nella stazione ferroviaria e aperto sul mare. Suggerimento a sua volta accolto da un nuovo amplissimo *boulevard* trasversale contemporaneo che, correndo oggi nella campagna, riconduce grandiosamente la Marina alla sequenza principale sul *boulevard* del Lido, quasi la premonizione di una città nuova che potrebbe un giorno contrapporsi all'antica.



Il *boulevard* moderno



La pianta tematizzata

In gran parte delle città attraversate da una strada maestra il tratto tra la piazza principale e la porta di maggior rilievo – qui la strada per Siracusa – diventa strada principale, mentre il tratto opposto diventerà strada monumentale: ma qui la sua vocazione di strada monumentale – testimoniata proprio sull'angolo della piazza da palazzo Lutri - rimarrà di fatto frustrata perché in tutta la città i palazzi ragguardevoli saranno soltanto due o tre, e i possidenti costruiranno le loro case padronali all'interno di grandi cortili, spesso corti delle loro fattorie, annunciati sulla strada da portali molto decorati.



Una città di cortili





I portali dei cortili

Ma forse il fatto che le strade non fossero dominate dai grandi palazzi dei maggiori ha lasciato spazio a una maggiore libertà espressiva che ha poi suggerito, negli anni tra Ottocento e Novecento, il disinvolto ricorso a case decorate in varie forme tradizionali e nel nuovo stile floreale, che forse rispecchiano come a Bruxelles il diverso colore politico dei committenti, i fiamminghi socialisti e protestanti schierati con l'*art nouveau* e i valloni conservatori e cattolici con il neorinascimento: un garbato conflitto che avrà ad Avola forse la sua espressione più vivace proprio nella piazza di Sant'Antonio Abate.



La più nota casa *liberty* e un palazzo barocchetto nella piazza di Sant'Antonio Abate.

Sono soltanto congetture, ma è un fatto che la mancanza di palazzi vistosi incoraggerà, più che in altre città, l'espressione vivace di tutti i ceti nelle facciate delle case, in un registro più accentuato di quanto lo vediamo altrove, segno di una *civitas* che dal Risorgimento ha assunto connotazioni popolari che la condurranno al martirio dei braccianti nel dicembre del 1968.





Facciate di case popolari: e la curiosa ma diffusa idea di sporgere dal tetto un balcone

A questo ritratto – la cui prima versione è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2008 – ha collaborato Ludovico Milesi.